



**SII IL CAMBIAMENTO CHE
VUOI VEDERE AVVENIRE
NEL MONDO**

RASSEGNA STAMPA



Giovedì 11 ottobre 2018

Altro che stabilizzazione, in 620 rischiano il licenziamento. Uil Fpl a De Luca: si rifletta sulle ricadute occupazionali

La rivolta degli Oss, sospese le attività

NAPOLI (mb) - Stabilizzazione dei precari: mai espressione fu più abusata dal governatore-commissario **Vincenzo De Luca**. Perché è da quando si è insediato che va raccontando la stessa storiella ai precari della sanità: vi assumiamo, basta contratti a tempo, siete importanti per far andare avanti la filiera. Ma il momento di firmare il provvedimento non arriva mai, e i precari restano precari. Qualcuno nemmeno al proprio posto. E' quello che sta accadendo, per esempio, agli operatori socio sanitari dell'Asl Napoli 1, la più grande d'Europa. Seicentoventi Oss della cooperativa Gesco rischiano il posto perché, in seguito a una sentenza del Tar, la direzione ha dovuto bandire un nuovo concorso per reclutare le figure

di riferimento invece che assumere i precari storici. Per i quali, invece, stanno arrivando le lettere di licenziamento. Dopo due giorni di sospensione delle attività per protesta, ieri gli Oss del San Paolo hanno affisso uno striscione per gridare la loro rabbia, a cui ha fatto da portavoce **Lello Pavone** della Uil Fpl: "La figura dell'operatore socio sanitario è una delle più importanti perché deputata al soddisfacimento dei bisogni primari dei pazienti. Una figura che fa da supporto al personale infermieristico, già sotto organico, stressato e costretto a turni massacranti: senza gli Oss saranno loro a dover sottrarre tempo alle loro mansioni per sopperire alla mancanza di operatori, con grave pregiudizio per la filiera dell'assistenza". Per il sindaca-

lista si tratta della "solita scioterapia manageriale che sta producendo effetti devastanti sulla salute dei cittadini napoletani": da qui la richiesta alla direzione generale di valutare attentamente ciò che sta accadendo e ciò che potrebbe accadere e di intervenire per tempo. Non manca una richiesta a De Luca: "Al governatore chiediamo di vigilare e di riflettere sull'aspetto anche occupazionale di questa vicenda - conclude Pavone - perché a Napoli, dove vi è il più alto tasso di disoccupazione e dove si continuano a fare proclami di continue assunzioni, non si deve permettere che per mancanza e di pianificazione si possano perdere centinaia di posti di lavoro".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Relazione choc Il documento inviato al ministro Grillo, Asl e Regione Campania
«Le strutture pubbliche non garantiscono terapie adeguate, obsolete quelle dei privati»

Autismo, il garante della Salute: «Sui bimbi mercato vergognoso»

NAPOLI «In Campania si svolge un vergognoso mercato sulla pelle dei bambini autistici». È un passo della relazione che Giuseppe Fortunato, difensore civico e garante per il diritto alla Salute della Regione Campania, ha indirizzato al ministero della Salute, alle Asl e a Palazzo Santa Lucia. «Le mie considerazioni — scrive — si basano su dati e segnalazioni raccolte dai genitori dei bimbi autistici e dalle associazioni che li rappresentano». Denuncia: «Da un lato le Asl non sono in grado di garantire a tutti le adeguate terapie, dall'altro i privati in convenzione ricorrono spesso a metodologie sorpassate ed obsolete. È come se si permettesse loro di smerciare cibo avariato

e ciò è inaccettabile sia dal punto di vista giuridico, sia sotto il profilo etico».

Sottolinea ancora Fortunato: «Sono inattuati in quasi tutto il privato convenzionato metodologie avanzate, ben conosciute agli operatori (Early start denver model, per esempio, oppure la terapia Aba od ancora il modello Pact) che rappresentano da tempo (e sono permanentemente aggiornate dopo decenni di ricerca e sperimentazione) un metodo efficace per ridurre le disfunzioni comportamentali nei pazienti autistici e gli episodi maggiori di aggressività ed addirittura di autolesionismo, applicando ad essi l'analisi comportamentale». Con tali metodologie, sotto-

linea, «si può salvare una vita dalla chiusura prosciugatrice che caratterizza il male autistico ma occorre un intervento precoce ed intenso, con personale specialistico e formato in modo idoneo». Quello che manca, secondo il garante campano del diritto alla Salute, nella maggior parte delle strutture con le quali le Asl stipulano convenzioni, alle quali erogano ogni anno milioni di euro ed affidano i percorsi riabilitativi e le vite dei bambini autistici.

Molti genitori, riferisce Fortunato, «devono addirittura rivolgersi ai giudici per ottenere l'erogazione di metodologia aggiornata, specifica e scientificamente idonea a fornire risultati sui pa-

zienti». I controlli delle aziende sanitarie locali sulla qualità delle terapie proposte dal privato in convenzione, sostiene il garante «sono assolutamente inadeguati. Le unità di neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza sono ovunque malridotte e talora, come nel caso della provincia di Caserta, non sono state mai attivate».

Fabrizio Geremicca

Il lavoro

Un dossier realizzato con dati e indicazioni raccolti da genitori e da associazioni

Sindrome Asd

Duro atto di accusa del garante della Salute



Permesso di sosta per disabili Ufficio aperto 4 ore a settimana

La richiesta diventa un'odissea. Lista d'attesa di quattro mesi

Disagi

NAPOLI Quando il diritto di una persona con disabilità viene negato, c'è qualcosa nell'ingranaggio che non funziona. È successo per la scuola negata, per l'assistenza non erogata o per le cure non assicurate. Succede anche per le cose più semplici e "banali" come il permesso H, il contrassegno che tutti i disabili hanno per circolare e parcheggiare liberamente in città.

Succede a Napoli, anno domini 2018, dove per rinnovare un permesso bisogna sperare in una risposta dal numero dedicato a questo tipo di ser-

vizio, per poi rivolgersi al centralino del **Comune di Napoli** per ottenere qualche semplice informazione. Succede a Salvatore, 74 anni, papà di Anna, di 44 e una grave forma di disabilità cognitiva e motoria. Il contrassegno per poter parcheggiare nello stallo riservato o per poter circolare liberamente con l'auto scade a fine ottobre e Salvatore si mobilita per il rinnovo. «Ho provato a chiamare al numero di telefono diverse volte — racconta amareggiato — ma senza alcun successo. Ci ho rinunciato e ho deciso di provare al centralino del Comune, mi hanno risposto, ma dirottato la chiamata». Salvatore resta al telefono con l'operatrice per diversi minuti, lei gli spiega che per rinnovare il

contrassegno permanente c'è bisogno di una sfilza di documenti, di eventuali deleghe, di fototessere e poi di tanta pazienza e celerità, perché l'ufficio preposto per il disbrigo delle pratiche per il rinnovo "permessi H", che si trova in una stradina in zona Museo, riceve solo il mercoledì dalle 9 alle 13 per un numero massimo di 50. L'informazione sembra un po' strana, ma anche il sito del Comune nell'apposita sezione spiega che per «motivi di sicurezza legati al limitato spazio per l'accoglienza dell'utenza, l'ufficio Contrassegni H per consegne della documentazione ed informazioni su rilascio non potrà ricevere più di 50 utenti». C'è sempre la prenotazione telefonica, con un'apposita lista

d'attesa per essere ricevuti senza dover partecipare alla lotteria dei 50 biglietti.

Il problema è che il primo appuntamento disponibile è per febbraio 2019. «Il permesso di mia figlia scade a fine mese — racconta Salvatore — quindi non potrei parcheggiare nello stallo riservato, né circolare liberamente». Il problema c'è e non è solo di Salvatore, il fatto preoccupante è che questo malcostume sta diventando una fastidiosa prassi.

Walter Medolla

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In sede
Sportello
disponibile
soltanto
mercoledì
per un
numero
massimo
di 50
utenti

Sul parabrezza
Il contrassegno
H per la sosta
della auto
dei disabili

Città della Scienza
Scuola, di sera si impara giocando

Capone a pag. 31



STUDENTI PROTAGONISTI A Città della Scienza è in corso «Scuola viva»

Scuola viva

In aula anche di sera si impara giocando

► A Città della Scienza l'iniziativa ► Cento milioni per Scuola viva che unisce studenti ed educatori Fortini: «Un presidio di legalità»

Mariagiovanna Capone

Secondo giorno di programmazione per «Steam 2018», la «Tre giorni per la Scuola» ospitata a Bagnoli, che rappresenta il principale evento di incontro e riflessione sulla didattica innovativa. A realizzarlo sono ministero dell'Istruzione, Città della Scienza e assessorato regionale all'Istruzione, in collaborazione con l'Ufficio scolastico regionale. Un appuntamento annuale che giunge alla 16esima edizione con cui docenti e dirigenti scolastici delle scuole di ogni ordine e grado, insieme a studenti, educatori e formatori, hanno l'opportunità di confrontarsi con le istituzioni,

ma anche con esperti, realtà di ricerca, associative e professionali, aziende. In programma sessioni plenarie, convegni, workshop tematici e seminari, per capire in quale direzione si muove l'istruzione pubblica ma anche una vetrina per le scuole, che hanno occasione di confrontarsi, condividere modelli efficaci, una cultura della pedagogia innovativa. Cuore della manifestazione è infatti «Scuola Viva», le attività laboratoriali finanziate con circa 100 milioni di euro dalla Regione, che vede coinvolti 451 istituti e 400mila studenti. «Una programmazione che da triennale è diven-

tata quadriennale, cioè in grado di offrire continuità agli studenti che possono così andare a scuola anche al pomeriggio e di sera, facendola diventare un presidio permanente di cultura e legalità» spiega l'assessore Lucia Fortini. Con «Steam 2018» le attività «sono valorizzate in uno spazio di condivisione. Ma «Scuola Viva» è molto altro: ha permesso di costruire una comunità educante composta da tutti. Studenti, docenti, famiglie, uniti e collaborativi».

Pontecagnano

Tutti pazzi per la robotica «Continueremo gli studi»

L'istituto comprensivo «Pontecagnano Sant'Antonio» di Pontecagnano Faliano, in provincia di Salerno, propone «Comunit@ttiva»: 8 moduli laboratoriali e multidisciplinari di robotica, chitarra, recitazione, inglese, danza, diritto, orto e archeologia. Svolte 290 ore extracurricolari con più di 150 studenti coinvolti, con laboratori attivi due volte a settimana da ottobre a luglio.



Il modulo di Robotica ha consentito agli studenti di partecipare a due edizioni del Festival Internazionale e Mattia promette: «Mi sono appassionato tantissimo. Voglio continuare a studiare e a coltivare questa passione». Altri moduli molto apprezzati «Digit@l Skill» su web 2.0, «Archeonoscendo», il laboratorio di archeologia con cui i ragazzi, seguiti da archeologi professionisti, si sono cimentati nella realizzazione di un mosaico ora parte integrante delle decorazioni della loro scuola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scafati

Scacchi senza più segreti per gli aspiranti Kasparov

«Saperi in gioco» è il progetto realizzato con «Scuola Viva» dall'istituto comprensivo «Samuele Falco» di Scafati. Sei laboratori multiculturali su musica, danza, tecnologia, teatro, scacchi e sport, suddivisi in 540 ore extracurricolari con 380 studenti partecipanti. Il progetto ha come obiettivo la riduzione del tasso di dispersione scolastica e l'allontanamento dei ragazzi da scelte di vita negative come quelle della strada.



Sorprendenti i risultati finora ottenuti, su tutti spiccano i giovani prodigi degli scacchi che hanno partecipato e primeggiato in tornei regionali e nazionali. Tutti aspiranti Kasparov.

«Abbiamo sempre considerato il gioco degli scacchi noioso e per i grandi. Ma ora abbiamo imparato a vederlo sotto una luce diversa e ci siamo appassionati. Oggi facciamo tante sfide e ci divertiamo tanto a giocare insieme» dicono Alessandro e Marco, della Quinta A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campania

Con Vodafone il progetto per le professioni del futuro

«Vuoi trovare la tua carriera digitale? Sei pronto a trovare il tuo futuro lavoro? Fai un semplice test e scopri quali ruoli sono più adatti a te e alle tue capacità».

Lo slogan del progetto «Future Jobs Finder» è chiaro e conciso. Del resto per metterlo a punto Vodafone ha lavorato a stretto contatto con psicologi, consulenti del lavoro e professionisti della formazione per sviluppare la piattaforma web accessibile da desktop, tablet e smartphone (futurejobsfinder.vodafone.com).



Il progetto ha l'obiettivo di orientare alle professioni digitali del futuro e domani (ore 12) nella Sala Saffo sarà illustrato con un workshop dedicato a ragazzi dai 14 ai 18 anni. Oltre a orientarli su «cosa farà da grande?» e digital economy, saranno l'opportunità di ascoltare la testimonianza di professionisti Vodafone che si occupano di Artificial Intelligence e Eye Tracking.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barra

Laboratori del racconto Pinocchio diventa siriano

Al «69° Circolo Didattico» di Barra si programma «Letteratour: festival del racconto e delle narrazioni per dare voce ai bambini delle periferie napoletane» per il quale sono stati attivati ben cinque laboratori multidisciplinari, in funzione due volte a settimana da ottobre a settembre con 360 ore extracurricolari e 155 studenti coinvolti. «Pinocchio non dice bugie» è l'ultimo impegno degli alunni, trasposizione del romanzo di Collodi in chiave moderna.



L'idea è stata quella di raccontare le avventure di un bimbo che giunge dalla Siria, descrivere gli ostacoli che incontra, dei Mangiafuoco che oggi ostacolano la crescita di un bimbo migrante come quella di un bimbo che vive alla periferia di Napoli. Per fortuna, il Pinocchio di Barra incontra «non una ma tante fate: le mamme dei ragazzi dell'Istituto che hanno affrontato, insieme alle docenti, un percorso di racconto e condivisione». Un'esperienza non facile, intensa e commovente per le famiglie del quartiere che vi hanno lavorato per un intero anno scolastico: canto, recitazione, webgrafica, animazione e disegno per una grande esperienza di comunità creativa nella periferia est di Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scampia

Piccoli falegnami crescono restaurata la biblioteca

Con i laboratori di «Scuola Viva», l'istituto comprensivo «Virgilio 4» di Scampia ha avuto l'opportunità di offrire oltre 300 ore extracurricolari che hanno coinvolto 120 studenti, in laboratori attivi due volte a settimana da ottobre a luglio. Il progetto si intitola «W la Scuola, la Scuola è... Viva!» e ha 6 laboratori didattici extracurricolari di fotografia, artigianato, musica, teatro, tecnologia e sport. Così come nuovi linguaggi in modalità 2.0 per raccontare fatti, eventi, episodi della vita di tutti i giorni con lezioni di scrittura creativa e sperimentazione dei new media.



«Il progetto ha permesso di mettere in pratica le tante idee di docenti e tutor, finalmente capaci, proprio grazie ai fondi «Scuola Viva», di abbinare teoria e pratica, nozionismo e manualità, estro e creatività, antichi saperi e nuove tecnologie, e riportare risultati fattivi, concreti e a lungo raggio. Il tutto attraverso un incredibile legame con il territorio con tante associazioni, padri, mamme e abitanti del quartiere» spiega il dirigente scolastico Lucia Vollaro. Nelle ore dedicate al modulo di falegnameria, gli studenti hanno avuto modo di costruire il palco dell'aula magna della scuola e restaurare scaffali e locali della biblioteca dialogica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ponticelli

Orto in classe per 30 famiglie si coltiva e si cucina insieme

Si chiama «Insieme si cresce» ed è il progetto multidisciplinare proposto dall'Istituto comprensivo «83° Porchiano - Bordiga» di Ponticelli. Ben otto laboratori multidisciplinari su sapori e saperi del territorio, arte, musica, cinema e teatro, tecnologia, matematica e genitorialità. Finora sono state svolte 330 ore extracurricolari con 200 studenti partecipanti, impegnati due volte a settimana da ottobre a luglio. Questo progetto multidisciplinare nasce per contrastare l'alto abbandono scolastico che coinvolge la periferia est di Napoli, e il modello perseguito dal dirigente scolastico Colomba Punzo è stato quello di «insegnare giocando e recuperando il rapporto con il territorio, oltre naturalmente al coinvolgimento attivo dei genitori». Sui campi di

calcio e in giro per la città, in contesti completamente diversi per la classe e in sinergia con altre realtà scolastiche (in particolare il 33° Circolo Risorgimento di Soccavo e l'Istituto comprensivo Bonghi del Rione Luzzatti di Napoli), i bambini



ALL'ARIA APERTA Mamme e figli diventano cuochi e agricoltori

hanno avuto la possibilità di sperimentare un nuovo approccio didattico con la matematica, imparando regole, teoremi, operazioni in maniera entusiasmante, a porsi domande con curiosità e senso critico. «La cosa più bella è che ho imparato un sacco di cose senza nemmeno accorgermene» ammette Antonio, della Quinta B. Uno dei moduli di maggiore successo è «Orto a scuola», con cui circa 30 famiglie (soprattutto mamme) hanno preso parte al progetto con i loro figli, alla scoperta dei sapori tradizionali, riscoprendo il piacere di stare all'aria aperta, immersi in attività divertenti, dalla preparazione del terreno alla raccolta dei prodotti, fino a cucinare e degustare insieme ricette semplici e genuine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CITTÀ DELLA SCIENZA L'intervento dell'assessore regionale Lucia Fortini a «Steam 2018»

La scuola in difficoltà

Graduatorie vuote mancano ancora 650 prof di sostegno

► Non ci sono più docenti abilitati Solo a Napoli città ne servono 350 ► Il ministero sblocca le assunzioni dei «senza titolo» da altre liste

IL CASO

Gianluca Sollazzo

Mancano supplenti specializzati sul sostegno. In cattedra spazio anche ai semplici laureati. Un turnover insufficiente e il freno ai corsi abilitanti aggravano la penuria di docenti ad anno scolastico inoltrato. Un problema serio con cui stanno facendo i conti in questi giorni i dirigenti scolastici di mezza Campania. Mancano all'appello circa 650 docenti in possesso di titolo specializzante per insegnare agli alunni disabili certificati da diagnosi funzionale. A Napoli, secondo quanto si apprende dai posti non assegnati con supplenze dalle liste dei precari storici, vanno coperti 350 posti vacanti, più della metà del resto della regione. A lamentare docenti di sostegno anche il Salernitano, soprattutto nelle scuole dell'agronocerino. A Caserta mancano professori di sostegno alle superiori dove si registra un "buco" di 110 docenti specializzati. È emergenza sostegno e i presidi

stanno facendo i salti mortali per reperire insegnanti. A Napoli e nell'agronocerino i presidi stanno assegnando le cattedre di sostegno anche ai docenti con la sola laurea e senza abilitazione.

LE GRADUATORIE

«In Campania gli uffici territoriali hanno completato le nomine dei supplenti su tutte le altre materie – dichiara Luisa Franze, direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale – si stanno registrando ulteriori richieste delle scuole su posto normale a cui abbiamo risposto. Registriamo una forte carenza di in-

segnanti di sostegno, in quasi tutte le province sono state esaurite le liste dei docenti specializzati». La prossima settimana partiranno convocazioni a raffica dalle graduatorie di istituto, cioè quelle dove sono inseriti i supplenti abilitati o semplicemente laureati. Dall'Ufficio scolastico regionale fanno sapere che la penuria è legata ad una carenza "endemica". In pratica non si sfornano più insegnanti specializzati per stare al fianco di alunni con disabilità medio-grave certificata dalle legge

104.

LISTE VUOTE

A Napoli, Salerno, Caserta già dal 15 settembre sono risultate completamente vuote le liste delle Graduatorie ad esaurimento provinciali, quelle dove si trovano i docenti precari di lungo

corso con abilitazione. Risale infatti al 24 settembre la circolare dell'amministrazione scolastica di Napoli ai presidi delle scuole di provvedere a nominare in autonomia da altre graduatorie, quelle dei supplenti brevi di istituto. Questo ha comportato che non si sono potuti assegnare da subito alle scuole docenti specializzati. A Napoli servono 350 docenti di sostegno "introvabili" dalle Graduatorie provinciali dell'amministrazione scolastica: l'emergenza riguarda soprat-

tutto le scuole superiori e le scuole medie dove mancano più di 250 insegnanti. Salerno non sta messa meglio: mancano 170 insegnanti abilitati sul sostegno. Anche Caserta lamenta l'assenza di 110 vuoti. I vari uffici scolastici hanno agito da subito comunicando ai presidi l'impossibilità di nominare dalle Graduatorie ad esaurimento provinciali. Pertanto i presidi "in relazione alle istruzioni ed indicazioni operative in materia di supplenze al personale docente, dovranno assegnare i posti residui utilizzando gli elenchi tratti dalle graduatorie di circolo e di istitu-

to di seconda fascia, validi per l'anno scolastico 2018/2019", si legge in una nota dell'Ufficio scolastico territoriale di Napoli e provincia. Ma c'è un intoppo. La nomina dei supplenti specializzati sul sostegno si complica perché nelle graduatorie di istituto di seconda fascia (dove si trovano i supplenti abilitati) si sta riscontrando la stessa carenza di specializzati sul sostegno registrata nelle Gae. "I presidi potranno nominare anche docenti senza il titolo di sostegno in assenza di specializzati", fa sapere l'Ufficio scolastico regiona-

le. E si rischia di avere quindi in cattedra sul sostegno anche insegnanti con la sola laurea e senza abilitazione.

CARENZA ENDEMICA DA ANNI NON VENGONO FORMATI INSEGNANTI PER IL SOSTEGNO

**I PRESIDI HANNO
GIÀ AVVIATO
LE ASSEGNAZIONI
AI LAUREATI
ANCHE PRIVI
DI ABILITAZIONE**



SCUOLA In Campania mancano 650 insegnanti di sostegno

Le inchieste del Mattino

Baby-mamme, record a Napoli «Senza assistenza da sei anni»

Maria Pirro

Sono 1539 i bambini in Italia avuti da adolescenti, lo 0,33 per cento dei nati nel 2016. La Sicilia è la regione con il più alto numero di casi (377), seguita dalla Campania (277). E le ragazzine in fuga dalla scuola sono, più spesso, provenienti da quartieri degradati, come dimostra l'indagine pilota realizzata a Na-

poli per avviare un progetto di adozione sociale. Ma dal 2012 il programma è sospeso: «Baby mamme sempre più sole».

A pag. 11

I focus del Mattino

Mamme bambine in fuga da scuola e sempre più sole

► In Campania 277 ragazze con figli seconda regione dopo la Sicilia ► Dal 2012 è sospeso a Napoli il progetto di adozione sociale

Maria Pirro

«L'ultima mamma bambina di questa scuola, l'istituto Levi-Alpi di Scampia, ha sedici anni e due figli, e ha abbandonato gli studi. Un'altra ex allieva in queste settimane ha iniziato, invece, a portare il suo bimbo al nido e lei stessa ha ripreso le lezioni, lo scorso inverno nelle classi serali, per conseguire la licenza media. Ma le ragazze madri tante, troppe volte sono lasciate sole». La preside Rosalba Rotondo racconta dall'interno il dramma ignorato, al centro della campagna "Indifesa" di Terre des Hommes che si focalizza sull'importanza

dell'istruzione «per proteggere le minorenni da alcune delle più frequenti violazioni dei loro diritti come i matrimoni e le gravidanze precoci». Sono 1539 i bebè in Italia avuti da adolescenti, lo 0,33 per cento dei nati nel 2016, la maggioranza italiane (1.226) e, più della metà, 17enni (984); mentre sono 500 i figli delle 16enni, 44 delle 15enni e undici registrati da partorienti under 15.

IN ITALIA

La Sicilia è la regione con il più alto numero di casi (377), seguita da Campania (277), Lombardia (162) e Lazio (92). «E le teenager - è sottoli-

neato nel dossier - spesso finiscono per abbandonare la scuola e quindi l'idea di un futuro legato a un lavoro professionale altamente qualificato». Lo fanno ripetendo, più spesso, schemi familiari. «I figli di

mamme bambine hanno nonne bambine», interviene Giuseppe Cirillo, già direttore del Centro interistituzionale della Asl e del Comune di Napoli che ha elaborato un'indagine-pilota sul fenomeno nel 2008. «Il numero di situazioni problematiche in città è superiore anche alla media regionale», avverte. E sono enormi le differenze tra famiglie colte e no, tra quartieri, degradati e bene, centro e periferie.

A NAPOLI

A giudicare dai dati del monitoraggio, l'unico disponibile, si osserva che è il record di gravidanze tra le ragazze fino ai 20 anni di età, senza occupazione e formazione adeguata, che abitano a San Giovanni a Teduccio, Barra, Ponticelli. Lì si concentra il 25,3 per cento delle gravidanze precoci censite. Una su quattro. Con il 14,9 per cento di casi, un'alta incidenza poi si segnala a Montecalvario, San Giuseppe, Pendino, Porto, Mercato, Avvocata. E a Scampia, Secondigliano e San Pie-

tro a Patierno (il 14,9 per cento). All'opposto a Chiaia, San Ferdinando e Arenella il totale scende al 2,3. E nemmeno una gravidanza è segnalata tra le minorenni che vivono al Vomero e Posillipo.

LO SCENARIO

D'altra parte, è preoccupante anche il numero di minorenni che in città ricorrono all'aborto, il 3,3 per cento delle pazienti anziché lo 0,2 certificato, ad esempio, nella zona

vesuviana e in penisola sorrentina. E un recente studio, pubblicato dall'Istituto superiore di sanità (Iss) e curato da Angela Spinelli, spiega tutto ciò attraverso le risposte a un questionario segnate da 570 studenti di 18 istituti partenopei. «Emerge un quadro inquietante, di una comunità fragile abbandonata a sé stessa», stigmatizza Rosetta Papa, ginecologa e direttrice dell'unità Salute donna all'Asl di Napoli, che descrive «il livello significativo di ignoranza riscontrato sia della efficacia dei metodi contraccettivi, sia del rischio legato alle malattie a trasmissione sessuale. E questo, nonostante il 38 per cento dei maschi e il 18 per cento delle femmine del campione dichiarati di avere avuto rapporti completi». Oltre alla disinformazione in materia, aggiunge Cirillo, tra le mamme bambine «incidono gli stupri o la volontà inconscia di avere quella famiglia che non hanno mai avuto».

L'ANALISI

Dice la preside Rotondo: «A Scampia i figli sono considerati una forma di investimento affettivo, proprio perché si è avuto percorso deviato o difficile, senza riuscire a proseguire negli studi. Campagne di sensibilizzazione sono decisive, ma devono essere finalizzate a cambiare la qualità della vita nel quartiere perché le ragazzine possano sviluppare i loro talenti e non pensare che l'unica forma di affer-

mazione possibile sia diventare madri prima del tempo. Occorre creare cooperative ed educazione al lavoro, promuovere percorsi mirati. La scuola è un riferimento ma non può farcela senza il sostegno delle istituzioni e delle associazioni». Un altro luogo, quello dei consultori familiari, può ritornare centrale per affrontare paure e desideri. «Ma dallo studio dell'Iss risulta che solo il 2 per cento dei giovani intervistati, sia maschi che femmine, c'è stato almeno una volta. Bisogna ripartire da qui», propone Papa. A Napoli il progetto di adozione sociale, dedicato alle ragazze madri e avviato dopo l'indagine-pilota, tuttavia, è sospeso. «Dal 2012 non c'è più un programma generale di intervento», allarga le braccia Cirillo. «Eppure, l'attività ha dimostrato, tra l'altro, che è possibile ridurre drasticamente i casi di abbandono dopo il parto e ottenere un calo veloce dei casi di maltrattamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ULTIMA STORIA A SCAMPIA: DUE GRAVIDANZE GIÀ A SEDICI ANNI CONTRACCEZIONE IGNORATA



Una immagine tratta dal film "Juno" di Jason Reitman, protagonista una giovanissima Ellen Page

Ospedale del Mare sos dei medici “Troppi pazienti serve personale”

ANNA LAURA DE ROSA, pagina IV

Ponticelli

Ospedale del Mare, Sos dei medici

In 15 giorni 3000 accessi al pronto soccorso: “Ma servono subito camici bianchi e infermieri in tutti i reparti”

ANNA LAURA DE ROSA

Ospedale del Mare, due lunghe riunioni in direzione sanitaria: una con medici e primari della struttura di Ponticelli per risolvere criticità; l'altra con il direttore generale Mario Forlenza e il commissario ad acta Ciro Verdoliva per promuovere entro fine mese il pronto soccorso a Dea (Dipartimento di emergenza e accettazione). Tradotto: più servizi e pezzi di reparti aperti.

Ma i medici lanciano l'allarme: «Stiamo lavorando a mille, oltre le nostre possibilità, per un ospedale che offre eccezionali opportunità diagnostiche e per i pazienti che, eticamente, non possiamo rimandare indietro. Ma chi si assume la responsabilità di aprire altri reparti senza personale sufficiente? Abbiamo bisogno subito di medici e infermieri o a Natale esploderà una bomba con l'aumento di accessi e ricoveri».

Ci sono reparti aperti solo parzialmente (ad esempio Chirurgia, Ortopedia, Neurologia) e dove la copertura di personale va in media dal 30 al 50 per cento. Su 20 sale operatorie ne funzionano 8, dove però si opera no stop, notte e giorno, per affrontare le urgenze, «mentre gli interventi di routine sono in sofferenza - dicono i medici - e aumentano i tempi di degenza con spreco di professionalità, spazi e strumenti all'avanguardia».

Nella struttura super tecnologi-

ca alcuni specialisti sono obbligati ad accontentarsi di pochi posti letto. In Chirurgia, ad esempio, ne sono attivi 15: i 12 pazienti in esubero sono stati accolti in altri reparti per evitare barelle. Per consentire l'individuazione dei ricoverati spostati altrove nelle cartelle informatizzate - che hanno sostituito quelle cartacee - è stato necessario intervenire sul sistema digitale.

I pazienti intanto non aspettano. Chi sta male si reca nell'ospedale più vicino, a prescindere da sigle e classifiche delle strutture. E il pronto soccorso di Ponticelli ha registrato un boom di accessi dall'apertura: tremila in 15 giorni (dal 15 settembre) con la media di 200 al giorno. Il 60 per cento circa degli ammalati proviene dall'Asl Napoli 3, il 40 dalla Napoli 1. A fronteggiare tutto per ogni turno ci sono tre medici e tre infermieri (oltre ai 4 infermieri del triage).

Il personale dell'ospedale non si risparmia, ovviamente accoglie tutti, a partire dai codici rossi (infarti, ictus, emorragie e politraumi) e fino alle consulenze non urgenti. «Lunedì notte qui non si è capito niente - si sfoga un infermiere - è arrivata una marea di gente. Non si possono negare le cure a chi sta male. Poco fa è atterrata una eliambulanza da Sorrento con a bordo un uomo colpito da emorragia».

In città, è il Cardarelli il presidio che registra il più alto numero di accessi al pronto soccorso,

250 al giorno, con 8 medici e 20 infermieri. In osservazione possono essere accolti fino a 100 pazienti. Il Loreto Mare invece segna un calo: 10mila accessi in 3 mesi. Il Pellegrini è in una morsa con un boom di ben 15mila pazienti in tre mesi. E al San Paolo, a Fuorigrotta, si registrano 12 mila pazienti in 90 giorni. Il San Giovanni Bosco, invece, è informatizzato solo in parte, quindi manca il dato completo.

Il personale carente è un nodo difficile da sciogliere, tra mobilità, tempi lunghi dei concorsi, nullatsta che arrivano tardi e medici che rinunciano.

Ma da Ponticelli segnalano punti di eccellenza che andrebbero potenziati con altre unità: laboratorio analisi, radiologia, chirurgia, trauma center. Da aprire: nefrologia, gastroenterologia, stroke unit. E per finire, ci sono reparti ancora privi di arredi: mancano ad esempio sedie per i familiari dei pazienti e armadi per i farmaci.

LA POVERTÀ MESSA SOTTO TUTELA

Andrea Morniroli

Nella testa del governo, i poveri vanno sì aiutati, ma con la consapevolezza che molti di loro sono furbi e pigri e che, tutto sommato, sono responsabili della loro povertà. A volte poi occorre stare attenti perché i poveri

sono anche imbroglioni, per cui è meglio anticipare che in caso di comportamenti non idonei o illegali, sono previste pene fino a sei anni.

pagina X

L'intervento

LA POVERTÀ MESSA SOTTO TUTELA

Andrea Morniroli

Nella testa del governo, i poveri vanno sì aiutati, ma con la consapevolezza che molti di loro sono furbi e pigri e che, tutto sommato, sono responsabili della loro povertà. A volte poi occorre stare attenti perché i poveri sono anche imbroglioni, per cui è meglio anticipare negli annunci sulla misura che in caso di comportamenti non idonei o illegali, sono previste pene fino a sei anni. Questa è la prima sensazione che si ha leggendo le anticipazioni sul "reddito di cittadinanza" (ma in realtà non è così essendo misura selettiva rivolta solo ai più poveri) e ascoltando le dichiarazioni, questa volta non dal balcone, del ministro Di Maio.

Intendiamoci, soprattutto se si guarda alla cosa da una città come Napoli che continua ad essere, per molti versi, un epicentro della povertà in Italia, il fatto che questo governo abbia messo quasi 10 miliardi di euro per intervenire sul terreno della povertà, e che soprattutto ne abbia fatto oggetto di centralità nella manovra economica e motivo di scontro politico, è un fatto importante che va riconosciuto. Una scelta che la sinistra aveva incominciato a fare con il Rei, ma troppo tardi e in modo troppo debole, peraltro proponendo altre misure che nei fatti allargavano l'area della povertà e della vulnerabilità economica invece che contrastarla (come peraltro fa anche questo governo con la flat tax, o con la riforma delle pensioni o, ancora con il condono fiscale, tutte misure che tutelano più i ricchi e i garantiti, che i più fragili)

Ma, tornando al reddito, quello che è fortemente criticabile è il pensiero che sembra esserci dietro alla misura e alle modalità con cui sarà erogata.

In primis, l'uso esclusivo della "carta prepagata" con la conseguenza che i destinatari della misura potranno solo spendere e non invece decidere di mettere a risparmio almeno una parte del contributo, magari in previsione degli studi dei figli o per fare fronte a future e possibili emergenze a carattere economico, rende fortemente depotenziata la capacità di incidere in prospettiva sull'uscita dei destinatari stessi dalla condizione di povertà. Infatti, la norma prevede che quello che non verrà speso ogni mese andrà perso. Sempre sulle spese, poi, ci sarà un catalogo di quelle ammissibili o meno, già preannunciando che quelle considerate "immorali" non saranno accettate. Quindi, il messaggio sembra essere: "Cari poveri, oltre a controllarvi perché so che se vi lascio soli con i miei soldi fate inganni, vi anticipo anche che se volete il mio aiuto dovete spendere sulla base di quello che noi - governo - riteniamo giusto o sbagliato. Quindi, anche se sei depresso perché non riesci a trovare lavoro, sappi che le sigarette che fumi per stress (ma in fondo in fondo solo per vizio) te le compri da solo"

La seconda questione riguarda l'obbligo, pena la perdita della misura, di cercare lavoro e di impegnarsi in lavori socialmente utili, almeno per un po' di ore alla settimana. Anche qui, non è lo sfondo ad essere sbagliato ma la modalità con cui si interviene, come se

chi non ha lavoro è in tale condizione perché nei fatti non fa nulla per trovarlo (di nuovo l'idea giudicante della responsabilità dei poveri per la loro condizione).

Forse occorrerebbe pensare che invece "dell'obbligo a" si accompagni la misura con una profonda riforma e rivisitazione dei centri per l'impiego (questa peraltro prevista) e con un'inversione di rotta nelle scelte politiche in materia di welfare. Iniziando con l'interrompere il costante percorso di sottrazione di risorse che ha caratterizzato le politiche degli ultimi 20 anni, ritornando ad investire sui servizi sociali territoriali e su interventi integrati tra pubblico e privato sociale che sappiano aiutare - perché vicini e non giudicanti - i destinatari che accederanno alla misura a superare gli ostacoli, soggettivi e

di contesto, che ne determinano la condizione di povertà. Quindi un giudizio positivo sulla scelta del governo in relazione al forte investimento sulla povertà ma in modo altrettanto netto una forte critica al modello e al metodo di attuazione. Un modello che rischia seriamente, come su molte altre misure di questo governo che anche quando giuste sembrano preoccupate più del piano della propaganda e della rappresentazione che delle ricadute sulla realtà, non solo di ottenere pochi risultati ma di finire per avere effetti contrari e opposti e dichiarati. Come giustamente detto da Chiara Saraceno sulle pagine di questo giornale, il rischio è che i «poveri siano trasformati non in cittadini ma in consumatori forzati sotto tutela».

L'autore ha fondato la cooperativa sociale Dedalus

«Un ragazzo su tre è ancora a casa meno male che ci pensano i giudici»

DEL **LE INTERVISTE**
MATTINO

Maria Chiara Aulisio

Denunce, proteste e mamme in rivolta. La scuola napoletana purtroppo non è accessibile a tutti e la situazione peggiore - dicono le associazioni che difendono i diritti delle persone con disabilità - si riscontra nelle classi delle scuole medie e superiori dove il numero di alunni con problemi di apprendimento cresce, e con esso le cattedre di didattica speciale che, come al solito, sono e restano insufficienti. «Ancora una volta - è la protesta delle stesse associazioni - vengono violati quei fondamentali principi costituzionali che tutelano il diritto allo studio e all'integrazione dell'alunno diversamente abile». Toni Nocchetti, presidente dell'associazione «Tutti a scuola», che combatte da anni per garantire i diritti dei ragazzi disabili e delle loro famiglie, è uno di quelli che non le manda a dire e su questo tema non sente ragioni.

Si prepara un altro anno nero?

«È già cominciato nel peggiore dei modi. Anche stavolta a risolvere il problema come sempre saranno i giudici».

Vuole dire che sono in arrivo i ricorsi?

«L'unica arma concreta che hanno i genitori dei ragazzi disabili di vedersi riconosciuto il diritto allo studio dei propri figli e, dunque, al sostegno. Ogni anno, dal 2010, almeno 8mila famiglie fanno ricorso al Tar e rego-

larmente vincono l'assegnazione delle ore di supporto».

Grandi numeri.

«Negli ultimi otto anni oltre 40mila insegnanti sono andati in cattedra grazie al pronunciamento del tribunale amministrativo. Una situazione paradossale che gonfia le tasche degli avvocati ma garantisce l'istruzione agli studenti disabili. È chiaro che si tratta della sconfitta della politica ma non è una novità».

Quanti sono a Napoli i ragazzi costretti a rinunciare alle lezioni perché mancano i docenti di sostegno?

«Senza esagerare almeno uno su tre è ancora a casa».

Quasi alla metà di ottobre niente lezioni?

«In alcuni casi riescono a stare in classe un paio d'ore e poi tornano a casa, in altri non ci vanno proprio. Dipende dalle scuole e da quante ore viene garantito il sostegno. Se l'insegnante va via alle 10, i genitori sono costretti ad andare a prendere il ragazzo e portarlo via. A soffrirne sono sempre gli studenti più fragili, quelli per cui la scuola non è solo l'occasione per allargare le proprie conoscenze, ma l'unica possibilità di condividere con i coetanei alcuni spazi della propria lunga giornata».

Se però si vince il ricorso il problema è risolto. È così?

«Certo. Allo studente viene garantito il sostegno per l'intero orario di frequenza, in linea di massima con due insegnanti come è giusto che sia. Vi assicuro che i ricorsi si vincono sempre, ma come potrebbe non essere

così? Il problema è che c'è una enorme discrasia tra la giustizia e la politica che dovrebbe far riflettere seriamente il ministro».

Pochi insegnanti di sostegno rispetto al fabbisogno delle singole scuole, dunque.

«Spesso, non solo sono pochi, ma non hanno neanche la specializzazione giusta per seguire uno studente piuttosto che un altro. Faccio sempre un esempio per capirci meglio: immaginate una persona che ha un problema cardiaco e va a farsi curare dal dermatologo. Lo stesso accade con l'assistenza ai nostri ragazzi, proprio loro che invece avrebbero un gran bisogno di personale formato».

Poi la stabilità. Le associazioni e i genitori lamentano anche l'impossibilità di poter contare sempre sugli stessi insegnanti.

«La scuola ha bisogno di stabilità del proprio personale per poter raccogliere i frutti. Gli studenti in difficoltà impiegano tempo prima di riuscire a costruire un rapporto di fiducia con il proprio docente. Vi assicuro che è un vero e proprio dramma per loro quando sono costretti a dirgli addio alla fine dell'anno».

«NEGLI ULTIMI OTTO ANNI OLTRE 40MILA INSEGNANTI IN CATTEDRA GRAZIE ALLE CAUSE»

«IN ARRIVO UNA PIOGGIA DI RICORSI AL TAR PER GARANTIRSI IL DIRITTO ALLO STUDIO»



IL PRESIDENTE Toni Nocchetti